

I. L'empatia: alcuni elementi defnitori

L'empatia è la capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi emozionali dell'altro (Churchland, 2011).

Sono ampiamente studiate le basi biologiche dell'empatia, ma le sue molteplici manifestazioni¹ dicono che essa presenti una dinamica antropologico-culturale e storica, corrispondente ai diversi modi di valorizzarla, di gestirla attivamente, di seguire, senza distruggerne completamente le basi istintuali, il suo sviluppo verso espressioni complesse. Interrogarsi sull'importanza dell'empatia per l'individuo e per la sua vita sociale implica il superamento dell'idea che sia un sentimento innato o un automatismo cerebrale, per sottolineare invece quanto essa possa essere una competenza relazionale sviluppata anche grazie alle interazioni sociali. Nella riscoperta dell'empatia, non si sa quanto casualmente, convergono due poli opposti: da un lato, la conoscenza della natura umana e dei funzionamenti biologici, dall'altro la conoscenza di tipo antropologico e culturale. La continua ricerca della conoscenza dei meccanismi neurologici e neurobiologici, che si pensa sottostiano al funzionamento di questa fondamentale capacità umana, pone infatti un problema di fondo: l'esistenza di "capacità abilitanti" alla convivenza, alla cura dei più deboli e alla messa in comune di attività o interessi, che chiamano in causa la natura umana, ma anche molti altri elementi, storici, sociali, culturali e spirituali.

L'empatia oggi assume una notevole importanza sul piano etico-politico, soprattutto in tematiche come crisi ecologica, economico-finanziaria globale e nell'analisi dei rapporti sociali. In un'epoca di grande confusione morale, come ebbe a dire Churchland, riferendosi alla perdita dei valori e il cambio di moralità all'interno degli individui, l'empatia torna

1. Esse sono attestate dall'antropologia, dalla storia delle religioni, dal suolo dell'attaccamento nel rapporto madre-neonato, nella sessualità e in numerose patologie psichiche (Rifkin, 2011).

ad essere un “nuovo fondamento” dell’etica in virtù delle sue implicazioni sociali (*ibidem*).

L’empatia affonda le radici del suo significato in quello originario di simpatia, analizzato e approfondito da Hume e, solo successivamente, con quello di immedesimazione e di comprensione, sia attraverso il *Verstehen*, sia attraverso l’*Einfühlung*, concetti approfonditi da Weber e Schütz. Nella psicologia, invece, ha assunto il significato di contatto e, per finire, è stato utilizzato da economisti, psicologi clinici e neuroscienziati per riferirsi all’evoluzione sociale in natura. Ad esempio, sia Rifkin sia deWaal sottolineano come si sia persa quella relazione empatica che un tempo c’era con la natura, andando a sfruttare sempre di più il pianeta senza rendergli nulla in cambio. Psicologi clinici e neuroscienziati, dal canto loro e in seguito alla scoperta dei neuroni specchio, trattano l’empatia come quell’elemento, insito nella mente delle persone, volto a comprendere azioni e legami che gli individui svolgono con e verso gli altri.

Ognuno di questi significati rientra appieno nel concetto originale e nella concezione che oggi ne diamo. L’empatia, pertanto, è un elemento chiave delle relazioni umane, per alcuni, come l’economista Rifkin, ad esempio, sorregge le società e le relazioni. Lo stesso discorso vale per deWaal che da etologo punta l’interesse su argomenti diversi ma alla base del suo pensiero c’è l’empatia come pilastro fondante delle relazioni. Dunque, l’empatia sarebbe alla base dei rapporti umani (de Waal, 1996; Rifkin, 2011).

Come punto di partenza della riflessione sull’empatia, in questo capitolo, tratteremo di tre concetti nati in ambito sociologico: *Verstehen*, *Einfühlung* ed *Erleben*. Il primo fa riferimento al concetto, caro a Weber che declina l’azione alla comprensione; il secondo, invece, utilizzato da Schütz, tra gli altri, fa riferimento alla concezione di simpatia simbolica, anche se, la sua traduzione è “immedesimazione”; per finire, il terzo, è il concetto utilizzato da Simmel per descrivere l’esperienza, soffermandoci, in particolare, sull’esperienza vissuta, utilizzando i tre concetti come le chiavi di volta dell’empatia. Dunque, tre elementi necessari, quasi concatenati, anche se appartenenti a tre categorie distinte, ma tutti utili a capire che attraverso l’esperienza vissuta ci si può immedesimare e, di conseguenza, può avvenire, appunto, la comprensione. Questo perché, provando ad unire i tre significati, anziché utilizzarne uno piuttosto che gli altri, potremmo avere il significato di empatia che oggi conosciamo,

in particolare attraverso l'*Erleben* si ha l'*Einfühlung* che ci conduce al *Verstehen*, che tradotto significherebbe che attraverso l'esperienza si ha l'immedesimazione che ci conduce alla comprensione, o viceversa, in quanto i tre concetti sono perfettamente interscambiabili.

Per ricucire i diversi significati di empatia si utilizzerà il discorso di Hume sulla Sympathy (Hume, 1740) proprio perché grazie al filosofo inglese si sono avuti i primi presupposti teorici all'empatia che oggi conosciamo.

1.1 Come nasce il concetto di Empatia

All'interno di questo paragrafo, tratteremo le radici storiche dell'empatia e lo faremo partendo dalla concezione filosofica di Sympathy che a partire dal Settecento si sviluppa attraverso le riflessioni di Hume (1740) e poi di Smith (1759), bisognerà però attendere l'Ottocento per approfondimenti e trasformazioni di tale concetto. Difatti, in tale periodo storico nelle dottrine iniziano ad emergere piccole e sporadiche indagini sul *Verstehen* e sull'*Einfühlung*, concetti introdotti da Weber e Schütz. Il punto di connessione tra questi tre elementi, Sympathy, Verstehen e *Einfühlung*, risiede nell'accezione che i diversi autori ne danno, in particolare si passa dalla concezione morale come elemento che consente affinità e armonia verso l'altro, ai concetti di immedesimazione e comprensione, che partendo, appunto, dalla concezione armonica, permettono di comprendere gli stati d'animo dell'altra persone e immedesimarvisi.

Il concetto di Sympathy di Hume emerge con diversi significati, innanzitutto, come distinzione tra biologia e mente e, dunque, come forza che unisce i vari elementi della natura e come affinità simpatetica che rende armonici gli organi del corpo umano (Berrios, 2014).

Poi, come meccanismo psicologico alla base della facoltà umana di condividere i sentimenti degli altri individui, sfociando, successivamente, nella concezione sociologica dell'azione. La nozione è stata, però e dapprima, approfondita da Hume e Smith, analizzandola non solo come elemento costitutivo della moralità umana, ma anche come collante tra gli individui e, difatti, hanno gettato le basi per un uso del concetto anche in Sociologia. Entrambi hanno affrontato il tema da una prospettiva filosofica, aggiungendo elementi in grado di dargli un indirizzo psicologico,

tanto da spingere Simmel prima (1893) e Theodor Lipps poi (1913) a prendere spunto dai loro scritti e impostare la propria dottrina *sull'Erleben* e *sull'Einführung*.

Pertanto, è possibile ampiamente sostenere l'idea che lo sviluppo del concetto derivi dal più generale processo di approfondimento psicologico, il quale caratterizza il pensiero di molti autori tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, rileggendole tutt'oggi e giungendo a concezioni puntuali. Ad esempio, oggi possiamo accordare con quanto sostenuto da Rifkin, ossia che «solo quando l'uomo ha raggiunto uno stadio di evoluzione della percezione del sé tale da iniziare a riflettere sulla natura dei suoi sentimenti e pensieri più riposti, in rapporto a quelli degli altri, è stato in grado di riconoscere l'esistenza dell'empatia, trovare le metafore per discuterne e sondare i profondi recessi dei suoi molteplici significati» (Rifkin, 2011, p. 12-13).

L'analisi che verrà proposta di seguito, si basa su una categorizzazione per concetti, il fulcro resta l'empatia, o quantomeno la sua concezione originaria, ma le due categorie principali saranno quella della moralità, intesa sia come azione giusta o sbagliata (Hume), sia come coscienza (Smith) e rappresentazione del sentimento dall'altro (Fechner, Lotze e Titchner).

1.1.1 David Hume: moralità, natura e armonia

David Hume² è stato un filosofo scozzese e tra le sue opere, il *Trattato sulla natura umana* è ancora oggi considerato un capolavoro. Hume

2. David Hume, nato e vissuto ad Edimburgo, crebbe all'interno di una cultura caratterizzata tradizionalmente da un predominio indiscusso del clero presbiteriano. Fatto eccetto per Hume, la cultura dell'epoca era dominata quasi interamente da ecclesiastici. Ciò che mise in discussione questo predominio fu la divisione creatasi all'interno della Chiesa scozzese fra rinnovatori e conservatori. Nei decenni centrali del Settecento si formarono due schieramenti, quello dogmatico e quello progressista, dove ci fu una "vittoria" dei progressisti. Tra il 1755 e il 1756 ci fu uno scontro dialettico avvenuto all'interno delle assemblee generali annuali della Chiesa scozzese a Edimburgo. Con abilità e fermezza riuscirono a placare i tentativi di prendere gravi sanzioni contro Hume, considerato "scettico e ateo notorio". Dal canto suo, il filosofo, si considerava estraneo alla Chiesa e quindi indifferente a eventuali sanzioni. Egli fu influenzato, oltre che dalla cultura dei rinnovatori, dove, al di fuori di lui, molti suoi amici ne abbracciavano le idee, anche da Newton (1720) evidente nell'introduzione al *Tractatus*; dal Professore di filosofia morale di Glasgow, Hutcheson (1739) lo si nota dall'approfondimento delle questioni morali e, dal suo amico Home (1770). Così come si vince

analizza la sfera della moralità, all'interno della quale l'autore introduce il concetto di *sympathy*. Il nucleo centrale del pensiero etico humiano si basava sull'idea per cui una semplice intuizione razionale non potesse essere in grado di dirigere la volontà in nessuna direzione e, giunse ad affermare, che la ragione di per sé non avesse la forza necessaria per orientare una passione in una certa direzione.

Emerse, dunque, l'incapacità della ragione di sovrastare una passione per dirigere la volontà. Hume giunse così al sentimento come fonte della moralità dove la *sympathy* era alla base dell'indagine.

Il procedimento, secondo l'autore, prevedeva innanzitutto la scoperta dell'origine delle idee morali di base, dividendole in buone e cattive e, in seguito, la distinzione dei tratti del carattere moralmente buoni da quelli moralmente cattivi. «Ma c'è un'altra divisione delle nostre percezioni da non trascurare, la quale comprende tanto le impressioni quanto le idee: quella delle percezioni in *Semplici* e *Complesse*. Le percezioni semplici, impressioni o idee, sono quelle che non permettono nessuna distinzione o separazione: le percezioni complesse, al contrario, possono essere distinte in parti» (Hume, 1740, p. 14).

Solo successivamente la *sympathy* sarebbe stata in grado di far sorgere il senso di ciò che era moralmente buono e di ciò che era moralmente cattivo. «La nuda opinione altrui, specialmente se rafforzata dalla passione, renderà in noi influente un'idea di bene o di male che altrimenti avremmo del tutto ignorato. Questo deriva dal principio di simpatia o comunicazione, e la simpatia non è altro che la conversione di un'idea in un'impressione grazie alla forma dell'immaginazione» (*ivi*, p. 845). Durante la preparazione del manoscritto del Trattato, Hume, insieme ad Hutcheson (1735) e Home (1770), erano impegnati a svecchiare la cultura scozzese (*ibidem*). Difatti, all'interno de "Trattati sulla natura umana" sottolineò come nessuna qualità della natura umana è più notevole, sia in sé stessa che nelle sue conseguenze, della propensione a simpatizzare con gli altri e di ricevere attraverso la comunicazione i sentimenti altrui, per quanto diversi o contrari ai nostri (Hume, 1740; Kummer, 1967).

Dunque, il meccanismo della *sympathy*, secondo Hume, consiste nell'aderire profondamente alle opinioni e ai sentimenti altrui e che tut-

dalle varie citazioni, all'interno del "Trattato sulla natura umana", della lettera del 2 dicembre 1737, "New Letters of David Hume", che Hume inviò ad Home (Biasiori, 2019).

to dipenda dai meccanismi interni della mente. Ovviamente, nella sua concezione filosofica, il tutto era basato sui moti dell'anima come idee e della trasformazione di queste ultime in impressioni. Tali considerazioni sono ritenute molto importanti per il periodo nel quale sono state pensate. Tale passo in avanti è stato fondamentale, tanto da spingere Smith a trattare la *Sympathy* partendo dal concetto definito da Hume. Ma c'è da dire che per il periodo e, soprattutto, per l'elemento non semplice da spiegare, era un grosso passo in avanti, considerando che è stato il primo, insieme a Smith, a trattarlo.

1.1.2 Adam Smith: il connotato psicologico

Adam Smith³ è stato un filosofo ed un economista, all'interno del testo *Teoria dei sentimenti morali* del 1759 sviluppa la propria versione del sentimentalismo. Analizza, innanzitutto, la questione della "morale", in quanto secondo il suo pensiero c'era bisogno di dare uno spazio maggiore di analisi a questo concetto, rispetto a quello riconosciutogli da Hume attraverso le nozioni di dovere, di obbligo, di auto-controllo, di coscienza (Smith, 1759). Il fulcro dell'opera è caratterizzato dall'uso della *sympathy*,

3. Adam Smith nasce nella contea di Fife nel borgo di Kirkcaldy in Scozia. Nel 1740, vincendo una borsa di studio al Balliol College, si trasferisce ad Oxford. L'atmosfera di questo luogo non è appropriata, però, ad un giovane aperto a nuove vedute. Il corpo docente è molto severo e poco incline a far conoscere delle letture diverse, come quelle di David Hume. Smith venne sorpreso a leggere "Il trattato sulla natura umana" di Hume; ne rimane tanto affascinato ma il testo venne sequestrato e ciò indusse Smith ad abbandonare Oxford. La concezione di Smith segue quella dei mercantilisti, tendente alla spiegazione della natura e delle cause della ricchezza delle nazioni. In termini moderni si direbbe che Smith fu un teorico della macroeconomia, interessato alle forze che determinano la crescita economica, anche se le forze di cui egli parlava erano ben più ampie rispetto all'ambito della moderna economia: il suo modello economico è ricco di considerazione di tipo politico, sociologico e storico. Il pensiero di Smith trae origine da differenti fonti mediate dall'insegnamento di Francis Hutcheson (1735), il quale già cercò di sintetizzare la legge e il diritto naturale di Ugo Grozio (1622), l'empirismo di John Locke (1689) e l'idea tipica dei filosofi scozzesi secondo la quale l'uomo è mosso dalle passioni più che dalla ragione. Adam Smith realizza una sintesi personale di queste influenze, alle quali si aggiungono quelle di Montesquieu (1730), David Hume (1740), dei filosofi francesi del XVIII secolo come Jean-Jacques Rousseau (1758), dei fisiocratici e di Turgot (1754), conosciuti durante il suo viaggio in Francia. Il pensiero di Smith non si limita però ad una sintesi delle differenti correnti di pensiero esistenti: il suo merito è di avere apportato argomenti e tesi nuove, differenziandosi dagli insegnamenti di Francis Hutcheson (Hanley, 2016).

definita da Smith come «la facoltà degli esseri umani che fornisce loro la capacità di mettersi nei panni degli altri» (*ivi*, p. III).

Il tentativo di Smith, dunque, fu quello di analizzare in chiave fenomenologica i principi basilari della natura etica umana: «la natura agisce in questo come in tutti gli altri casi con la più stretta economia e produce una moltitudine di effetti da una sola e unica causa» (*ivi*, p. VII).

In quanto, in quel periodo, si stava cercando di superare la concettualizzazione dell'egoismo come fonte della moralità teorizzato da Hobbes. Il concetto di *sympathy* in Smith è singolare, in quanto ha un connotato psicologico, anche se di psicologia, per il 1759, non si può parlare in quanto la disciplina non esisteva ancora.

A tal proposito, egli parlerà di uno spettatore imparziale, divenuto tale nel momento in cui si rappresenta psicologicamente e che dovrà porsi nella posizione dell'altro interlocutore verso il quale la *sympathy* è diretta. Smith, esplicitamente, percorre la strategia dell'analisi che i sentimenti morali degli individui derivino da un solo principio: «la simpatia è il solo principio in grado di svolgere la funzione esplicativa, riconducendo a unità la genesi dei differenti tipi di giudizi morali» (*ivi*, p. VII).

Questo elemento diviene quasi uno stato d'animo pienamente soggettivo ma autonomo, condizionato non tanto dalla situazione reale, quanto dalla sua rappresentazione mentale. La *sympathy*, così come la intende Smith, coinvolge direttamente il processo di approvazione o disapprovazione, non limitandosi a ravvivare quell'emozione già sentita da qualcun altro, quanto piuttosto a esaminare se si possa o meno condividerla, rispetto alla situazione che l'ha generata.

Dunque, è il punto di partenza della ricerca morale e viene considerata la fonte dell'utilità sociale, nonché oggetto che possa condurre alla sanabilità dei conflitti. Inoltre, essa appiana il conflitto tra gli individui sulla base dell'autonomia e rende universale il giudizio fondato su di essa.

Per Smith il meccanismo della *sympathy* costituisce un fenomeno naturale, utile ad eliminare l'egoismo e a fondare un'etica sociale. Egli introduce anche il concetto di armonia universale in grado di garantire un sistema etico.

Studiando il concetto di *sympathy* dal punto di vista fenomenologico e attribuendogli carattere psicologico, Smith fece un passo importante nel proseguimento di un percorso che, nel Novecento, avrebbe garantito

all'empatia di distaccarlo da qualsiasi concetto di pietà per le sofferenze altrui.

Con tale termine l'autore intende andare oltre all'elemento della compassione e, quindi, di un interesse per la sofferenza, ma lo intende come una sorta di mezzo attraverso il quale condividere i sentimenti e, addirittura, attraverso questo mezzo, riuscire ad attenuare i conflitti tra gli esseri umani. Almeno questa era l'idea di Smith, ossia una persona che attraverso l'armonia cosmica potesse affrontare determinati temi in un'epoca che non era ancora in grado di analizzare al meglio un concetto ampio e complesso come quello di empatia, ma che, insieme a Hume, fu in grado di porre le basi per la successiva concettualizzazione dell'empatia.

La prima metà dell'Ottocento rappresenta un punto cruciale per le evoluzioni della futura concezione di empatia, le quali avrebbero portato alla nascita della psicologia scientifica. Difatti, coloro che si riferirono a tale concetto lo fecero sulla scia delle riflessioni di Hume e Smith, considerando, cioè, l'empatia in un senso filosofico. Successivamente, grazie all'opera del filosofo e psicologo Theodor Lipps, iniziò ad essere approfondito il concetto come aspetto psicologico, dunque, gradualmente si andavano a risolvere le questioni filosofiche attraverso un percorso fisiologico del processo sensoriale-percettivo. In sostanza, l'emergere dell'analisi fisiologica delle sensazioni è sembrato porre le basi sperimentali per portare ogni manifestazione psichica al piano fisico.

1.1.3 Lotze e Fechner: rappresentazione e anima come motore primario

In questo contesto assumono importanza due esponenti, il filosofo e logico Lotze (1874) e il fisico e filosofo tedesco Fechner⁴ (1860), quest'ul-

4. Gustav Fechner è stato uno psicologo e statistico tedesco, fondatore della psicofisica. Nel 1860 ritenne di aver individuato un'equazione in grado di quantificare esattamente il rapporto tra stimolo fisico e sensazione (rapporto tra anima e materia), detta "formula di Fechner" (Fechner, 1860) nasce in Germania nel 1801 e si laurea in medicina a Lipsia nel 1822. A lui va riconosciuto il merito di aver fondato la "psicofisica", concepita, nell'opera *Elemente der Psychophysik* (1860), come «dottrina esatta delle relazioni funzionali o di dipendenza tra corpo e anima: più in generale, tra il mondo corporeo e spirituale, fisico e psichico» (Fechner, 1860). Fechner affidò alla psicofisica il compito di stabilire, attraverso una formula, i rapporti tra mente e corpo, concepiti come aspetti di un'unica e medesima realtà. Il suo pensiero viene influenzato da Schelling (1809) e riprende i risultati ottenuti da Erns Heirich Weber (1860) nel 1860, con la cosiddetta Legge di Weber. Fechner

timo probabilmente rappresenta il punto di maggior contatto tra tendenze filosofiche e acquisizioni scientifiche dell'Ottocento, aderendo ad una concezione simile a quella di Lotze⁵ (1874). Quest'ultimo, infatti, riconosce alla rappresentazione un ruolo decisivo nel processo conoscitivo, difatti nell'introduzione alla *Logica* (1874) scrive che «la vita psichica dell'essere umano è pervasa dal corso delle rappresentazioni (*Vorstellungsverlaufes*), che si forma a partire dalla continua stimolazione cui il mondo esterno sottopone i sensi» (Lotze, 1874, p. 44). Difatti, il merito di Lotze è stato quello di distinguere, sia sul piano epistemologico che su quello gnoseologico⁶, ciò che vale da ciò che esiste. Ciò ha condotto all'idea di una logica della validità, la quale si è focalizzata sulla necessità di pensare le condizioni di possibilità di una riflessione sullo statuto distintivo degli atti di valutazione, ovvero di una filosofia dei valori il cui fine specifico non fosse tanto la determinazione ontologica di questi ultimi, quanto lo studio della ragione nella sua funzione valutante (Iocco, 2018). Lotze, inoltre, per un certo periodo è stato erroneamente considerato come l'autore della traduzione del termine *Einfühlung* nell'inglese *empathy*⁷ (Carnap, 1928; Jorland & Thirioux, 2018), ma vedremo che non è proprio così.

si propone di determinare la "soglia" che gli stimoli devono superare per suscitare una sensazione ("soglia assoluta") o per modificare una sensazione già data ("soglia differenziale"). Individuò così nella "differenza appena percettibile" tra due sensazioni l'unità di misura richiesta in campo psicologico, determinabile indirettamente in base allo stimolo che la provoca.

5. Rudolph Herman Lotze è stato un filosofo e logico tedesco. In possesso di una solida formazione in medicina conosceva approfonditamente anche nozioni di biologia. Le sue opere sulla medicina l'hanno portato a risultati pionieristici nel campo della psicologia scientifica. È una delle figure centrali della filosofia accademica tedesca del XIX secolo tradizionalmente riferita all'idealismo teleologico, come egli stesso definì la sua dottrina, e al pansichismo. Cercò di associare il meccanicismo scientifico con i principi dell'idealismo ritenendo che gli automatismi di causa-effetto che regolano l'universo non potessero avere una valida comprensione se non riferendoli all'azione finalistica di un'entità spirituale superiore (Tertulian, 1987). Egli nacque a Bautzen, in Germania e frequentò l'Università di Lipsia come studente di medicina. I primi studi di Lotze furono governati da due distinte influenze e interessi: il primo era di tipo scientifico, basato sugli studi matematici e fisici sotto la guida di Erns Heinrich Weber (1860), Alfred Wilhelm Volkmann (1842) e Gustav Fechner (1860). L'altro suo interesse era artistico ed estetico, e si sviluppò sotto la cura di Christian Hermann Weisse (1834). Egli fu attratto sia dalla scienza che dall'idealismo di Johann Gottlieb Fichte (1798), Friederich Schelling (1809) e Georg Hegel (1807) (Tertulian, 1987).

6. La gnoseologia, chiamata anche teoria della conoscenza, è quella branca della filosofia che studia la natura della conoscenza.

7. Tale idea fu proposta dopo aver tradotto la sua opera *Mikrokosmos: Ideen zur Naturgeschichte und Geschichte der Menschheit* datata 1885, dove però analizzandola meglio il termine non comparve

Fechner, a differenza di Lotze, aveva come scopo primario quello di conciliare l'idea di un'anima come motore primario (Bertocchi, 2016). Sostenne, inoltre, che nonostante ci fosse il problema della misurazione delle sensazioni, c'era la possibilità di misurarne gli stimoli fisici che causavano le sensazioni, nonché individuare la soglia di quelli che generavano impulsi maggiori. L'opera di Fechner, *Elements of Psychophysics*, seppur non analizzando mai l'empatia, rappresenta un punto di non ritorno al quale alcuni psicologi, successivamente, analizzarono l'empatia (*ibidem*). Questo perché con quest'opera fu sancito il tramonto della concezione del mondo idealista⁸, dove l'abbandono di tale concezione favorì la nascita della fenomenologia. Difatti, si cominciò ad analizzare i fenomeni indipendentemente dalla realtà fisica esterna, questo mutamento di prospettiva fu necessario, in quanto i risultati positivi verso l'indagine relativa al fenomeno dell'empatia furono molteplici.

In questo nuovo contesto, l'analisi dell'empatia fu possibile grazie alla tradizione facente capo a Brentano (1911)⁹, maestro di Husserl e maggiore studioso dell'*in-esistenza intenzionale*, intesa come esistenza dell'intenzionalità all'interno del soggetto. Infatti, il filosofo sosteneva che la coscienza era sempre diretta ad un oggetto e che per oggetto bisogna intendere anche gli stati d'animo, pertanto, solo tramite l'intenzionalità insita nel soggetto, è possibile comprendere gli oggetti e le emozioni, dell'altro soggetto (Bertocchi, 2016). Da qui si svilupparono argomenti e concetti maggiormente riferibili alla tematica dell'empatia.

Brentano tendeva a criticare apertamente l'idea positivista secondo la quale ai fenomeni psichici dovesse essere attribuita la stessa evidenza oggettiva dei fenomeni fisici e, per i quali, nel fenomeno psichico sarebbe sempre insito un qualcosa come oggetto (*ibidem*; Brentano, 1911; Schmit, 2002). All'interno del testo *La psicologia dal punto di vista empirico* del 1874, l'autore partiva dal rigetto della psicologia filosofica, ispirandosi all'idea secondo cui la vera psicologia dovesse basarsi su dati empirici. Il concetto centrale nel pensiero di Brentano fu quello di intenzionalità,

(Jorland & Thirioux, 2018).

8. La *Weltanschauung* è la concezione del mondo, della vita, e della posizione in esso occupata dall'uomo; termine frequente nella storia della filosofia e nella critica letteraria (Fechner, 1860).

9. Franz Clemens Brentano è stato un filosofo e psicologo tedesco, maestro di Edmund Husserl e Alexius Meinong.

che rappresenta una svolta importante al fine di intendere i rapporti intersoggettivi (Bertocchi, 2016).

Nel 1913 Husserl (1913, 1929, 1931), allievo di Brentano, sviluppò la teoria dell'intersoggettività, pur distaccandosi dalla psicologia empirica, «Husserl riportò due concetti tipici del pensiero brentiano: da una parte la necessità di riferirsi al mondo così come appare alla coscienza, come oggetto di indagine e, dall'altra, la necessità di descrivere questo mondo fenomenico contro i preconcetti delle scienze naturali» (*ivi*, p.43).

Dunque, troviamo il concetto di intenzionalità, utile a definire in modo preciso l'indagine relativa alla soggettività vissuta dell'uomo.

Fino all'opera del 1929, *Logica formale e logica trascendentale*, il concetto di intersoggettività veniva assunto come residuo dell'annientamento del mondo e come fondamento trascendentale della visione fenomenologica (*ibidem*; Husserl, 1929 e 1931; Lévinas, 1990).

1.1.4 Titchener: l'introspezzività per lo sviluppo dell'empatia

Edward Titchener (1898)¹⁰, psicologo e filosofo, si oppose fermamente al modello psicologico funzionalista che negli Stati Uniti era maggiormente diffuso, soprattutto per la forte influenza che Wundt¹¹ ebbe su di lui. Pubblicò nel 1898 *The postulates of a structural psychology* e nell'anno successivo *Structural and functional psychology*, entrambi considerati il manifesto dello strutturalismo. In queste due pubblicazioni fece un parallelo tra psicologia e biologia; equiparò il proprio strutturalismo alla morfologia biologica e il funzionalismo alla fisiologia biologica (Titchener,

10. Edward Bradford Titchener nato Chichester, nel Regno Unito si è laureato a Lipsia sotto la guida di Wundt (1896). L'indirizzo da lui propugnato si caratterizzò, in contrapposizione a quello funzionalista, come strutturalismo, difatti egli ne viene considerato il padre. Nelle ricerche sul fenomeno dell'attenzione Titchener si soffermò in particolare sul grado di "chiarezza" dei suoi contenuti sensoriali, sui sentimenti servendosi della classificazione tridimensionale di Wundt e sul pensiero, in radicale polemica con alcune tendenze contemporanee postulanti l'esistenza di un cosiddetto pensiero senza immagini, della scuola di Wurzburg (primo decennio del 1900), Alfred Binet (1903) e Robert Sessions Woodworth (1918) (Klautke, 2013). È stato uno psicologo e filosofo britannico appartenente alla corrente dello strutturalismo; fu colui che esportò le teorie di Wilhelm Wundt negli Stati Uniti. Egli affermava che la mente era la struttura risultante dalla somma di molteplici elementi: la filosofia strutturalista vuole, infatti, studiare gli elementi di base che compongono la psiche.

11. Wilhelm Wundt è stato uno psicologo, fisiologo e filosofo tedesco. È divenuto per la storia della psicologia «il padre fondatore» della disciplina, grazie al suo contributo teorico e sperimentale.

ner, 1898; 1899), in quanto la psicologia funzionale considerava la mente «come il nome collettivo di un sistema di funzioni dell'organismo psicofisico»¹² (Titchener, 1898, p. 451). La psicologia strutturale titcheneriana si poneva il compito di analizzare la mente umana attraverso la scomposizione dei suoi elementi e il metodo adottato dallo psicologo anglo-americano fu quello introspettivo.

«*Lectures on the experimental Psychology of the Thought-Processes* del 1909, il quale rappresentò la sistematizzazione di ciò che già era emerso in precedenza, ossia l'introspeffività dell'analisi di Titchener e che, per la prima volta, la teoria titcheneriana descriverà i suoi processi dell'*empathy*» (Bertocchi, 2016).

L'empatia, nel corso della prima metà del Novecento è stata oggetto di approfondimento, soprattutto in concetti quali estetica e fenomenologia e i rimandi a Lipps sono forti. A tal proposito, quest'ultimo, tenetò di attribuire una connotazione psicologica, tanto da definire l'empatia come apprendimento attraverso l'azione¹³ (Titchener, 1898; Simonetti, 2009).

Con questo volle affermare come le rappresentazioni visive potessero adempiere a questo ruolo solo nella misura in cui fossero accompagnate da rappresentazioni cinestetiche. Ossia, le rappresentazioni visive possono esistere solamente se si provino sensazioni provocate dal movimento e dalla contrazione dei muscoli involontari. In questo senso l'atto empatico emerge dall'intreccio tra la rappresentazione mentale e la rappresentazione cinestetica che ne deriva.

La seconda volta che Titchener fece riferimento all'empatia è rappresentata dalla discussione relativa all'*Ausfragemethode*¹⁴ ossia a quel metodo d'esame che Wundt condanna come una mera parodia della procedura sperimentale (Bertocchi, 2016).

Inoltre, nella parte finale del testo, Titchener si sofferma sulla natura del sentimento di relazione, affermando che il sentimento di relazione sia dovuto alla combinazione di un'immagine mentale che si crea nella coscienza in quanto portatrice di significato e di un'attitudine empatica, alla cui base risiede quella combinazione tra rappresentazione visiva e cinestetica di cui si è detto prima (*ibidem*; Wundt, 1896).

12. Traduzione mia.

13. Traduzione mia.

14. L'*Ausfragemethode* è un metodo o processo mentale (Wundt, 1896).